



# DOPO QUESTO ESILIO JANE HARPER

ROMANZO  
BOMPIANI



Dall'autrice di **CHI È SENZA PECCATO**  
e **LA FORZA DELLA NATURA**

## NARRATORI STRANIERI



JANE HARPER  
DOPO QUESTO ESILIO

**Traduzione di Tommaso Varvello**

ROMANZO  
BOMPIANI

Immagini di copertina: (luci) © Kim Hudson / Getty Images;  
(ruota panoramica) © Thomas Winz 2016 / Getty Images  
Progetto grafico originale: Lisa Amoroso  
Adattamento italiano: Polystudio

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

HARPER, JANE, *Exiles*  
Copyright © Jane Harper, 2022

First published in 2022 in Macmillan by Pan Macmillan Australia Pty Ltd  
All rights reserved

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano - Italia

ISBN 979-12-217-0055-8

Prima edizione digitale: luglio 2023

*Ai miei lettori: è tutto merito vostro  
se questi libri sono quello che sono.*



## PROLOGO

*Pensaci bene. I segnali erano tutti presenti. Ma quali?*

Si facevano tutti le stesse domande.

*Come è potuta succedere una cosa del genere? Potevamo impedirlo?*

Aaron Falk sapeva che era quella la domanda-chiave. E probabilmente la risposta era sì. Anche senza nessun avvertimento, e ce n'era stato più di uno, la risposta era quasi sempre sì.

Un milione di decisioni che confluivano in un singolo fatto; il corso degli eventi avrebbe potuto essere alterato in un milione di modi.

Ma erano state fatte delle scelte: alcune consapevoli, altre meno, e tra i milioni di strade possibili si erano ritrovati a camminare su quella.

Quando era stata ritrovata, la bambina stava dormendo. Aveva quasi sei settimane, aveva un buon peso per la sua età ed era in ottima salute, ma era da sola.

Si trovava dentro la carrozzina, al caldo, avvolta con cura in un lenzuolo immacolato comprato di recente al miglior negozio per neonati della regione e in una coperta fatta a mano di lana abbastanza spessa da far scomparire del tutto la forma della piccola, se rimboccata nella maniera giusta.

Ed era stata avvolta proprio così. Uno sguardo distratto verso la carrozzina avrebbe senza dubbio notato soltanto la coperta e non la bambina.

Era una notte di primavera nel Sud dell’Australia e il cielo era limpido e pieno di stelle. Non era prevista pioggia, ma la capote impermeabile era stata tirata su. Un rettangolo di lino usato come parasole era stato teso a riempire lo spazio tra la copertura e il manubrio. Uno sguardo distratto non si sarebbe accorto che lì c’era una bambina che dormiva.

La carrozzina era parcheggiata insieme a una decina di passeggini nella zona a loro dedicata del Festival Annuale di Gastronomia e Vino di Marralee Valley. Erano l’uno vicino all’altro all’ombra della ruota panoramica, accanto a un groviglio di biciclette e monopattini e un triciclo solitario. Era nell’angolo più lontano, le ruote bloccate dai freni.

Durante le ore seguenti i passeggini vennero portati via uno a uno, man mano che le varie famiglie, ebbre di vino, formaggio e giotre di carnevale, decidevano di aver festeggiato abbastanza i prodotti locali per quella sera. Poco dopo le dieci e mezzo di sera erano rimaste soltanto la carrozzina e la bicicletta del tecnico elettricista del festival.

L’uomo cominciò ad aprire il lucchetto a combinazione, poi si fermò. Si guardò intorno. L’ora di chiusura era passata già da mezz’ora e c’erano poche persone rimaste, tutti membri dello staff. Il tecnico mise il lucchetto nello zaino, lanciò una rapida occhiata in giro, osservando il parcheggio buio, e poi si avvicinò alla carrozzina. Si chinò e guardò sotto la capote, poi si rimise dritto e la ripiegò. L’aria fresca della sera fece tremare l’involto di coperte, e l’uomo allungò la mano verso il telefonino e compose il numero d’emergenza.

Il nome della piccola era stampigliato sull’etichetta della tutina. *Zoe Gillespie*. La sua famiglia non viveva lì, non più, ma sia



il direttore del festival che il poliziotto di servizio che ricevette la chiamata conoscevano bene i suoi genitori.

Il telefono della madre di Zoe squillò: era infilato nella borsa dei pannolini, appoggiata nel compartimento per la spesa, nella parte bassa della carrozzina. Il trillo della suoneria riecheggì nell'aria della sera. Dentro la borsa c'erano anche le chiavi di un'automobile e un portafoglio con carta d'identità, carte di credito e contanti. Il tecnico si mise a correre verso il parcheggio per i visitatori. Uno dei pochi veicoli rimasti era una berlina familiare, la marca corrispondeva a quella della chiave.

Il telefonino del padre di Zoe squillò a qualche chilometro di distanza, vicino all'ingresso del migliore ristorante italiano di Marralee Valley. Aveva salutato i suoi genitori che erano saliti su un taxi e stava pagando il conto mentre chiacchierava con la proprietaria e suo marito, che lo conoscevano dai tempi del liceo. Stava mostrando loro fotografie di Zoe, la sua primogenita, che avrebbe compiuto sei settimane la domenica seguente. Non poteva crederci, il tempo era passato così in fretta, e la proprietaria insisteva, diceva che l'uomo doveva accettare una bottiglia di spumante come regalo. Lo schermo del suo telefonino si illuminò.

Il ristorante era a quindici minuti a piedi dal festival. La proprietaria del locale infranse il limite di velocità che aveva lottato così a lungo per far introdurre e lo accompagnò fino a lì in soli tre minuti. Una volta davanti all'entrata principale, la donna frenò di colpo e il padre della bambina scese dall'auto e corse oltre le bancarelle chiuse e buie, fino ad arrivare alla carrozzina.

Si misero a cercare nella zona, ma della madre di Zoe, Kim Gillespie, trentanove anni, nessuna traccia.

Fu organizzato un gruppo di volontari e i dintorni vennero perlustrati ancora una volta, poi il parcheggio, infine i vigneti

da entrambi i lati. Il passeggiino era rivolto verso est, verso il retro della zona della fiera, dove c'era la seconda uscita. Da quel lato, oltre i cancelli, c'erano un bosco e uno stretto passaggio che conduceva in una sola direzione. Le ricerche si estesero lungo il sentiero, fino in fondo, verso il lago. Poi ancora oltre, seguendo la passeggiata che costeggiava l'acqua, a quell'ora della notte deserta, senza persone a spasso né veicoli di servizio di passaggio, fino al punto più alto dell'argine incolto: un dirupo roccioso che i locali chiamavano il Baratro. Molto più in basso, il lago, profondo e ampio, si estendeva sul fondo della valle.

Due giorni dopo venne ritrovata una scarpa. La scarpa da ginnastica bianca di Kim Gillespie, fradicia e sporca di terriccio, venne recuperata più di un chilometro a est, incastrata nei filtri della diga.

Una squadra di sommozzatori venne incaricata di setacciare il crepaccio nel fondale al centro del lago. Scesero più a fondo che potevano nell'oscurità del bacino, mentre gruppi di ricerca perlustravano il perimetro a piedi e a bordo di veicoli della polizia forestale, e volontari in barca cercavano nelle zone meno profonde del lago. Le ricerche continuarono per una settimana, poi altre due, poi il ritmo rallentò fino ad arrestarsi del tutto, con la promessa di ricominciare una volta che il livello dell'acqua fosse calato. La primavera lasciò il passo all'estate, poi all'autunno. Zoe abbandonò la carrozzina e cominciò a fare i primi passi. Aveva bisogno di un paio di scarpe tutte sue. Poi arrivò il suo primo compleanno.

*Che cosa ho notato?* Le persone che conoscevano e amavano la famiglia Gillespie erano tormentate da mille domande, e interrogavano sé stesse e gli altri. *Non ho visto niente?*

La madre di Zoe non riapparve mai più.

*Un anno dopo*

Qualcun altro era già arrivato.

Mentre parcheggiava accanto a un'automobile che non riconobbe, Aaron Falk si sentì un po' infastidito, anche se forse in maniera poco ragionevole. La svolta era difficile da vedere, proprio come ricordava, quasi nascosta dai cespugli che circondavano la strada da entrambi i lati. Era così appartata che Falk si era convinto che sarebbe stato il primo ad arrivare fin lì. Invece non era stato così. Frenò e fece un piccolo sospiro.

Falk non era solo nemmeno l'anno prima. Insieme a lui, seduto sul sedile del passeggero, c'era Greg Raco, e Falk aveva seguito le indicazioni dell'amico nell'ultimo tratto del lungo viaggio di otto ore. Appena passato il confine del Victoria ed entrati nell'Australia del Sud, Raco aveva deciso di ignorare il navigatore. Il suo buonumore era stato contagioso, e i due avevano divorato l'asfalto, facendo a turno a raccontarsi le ultime notizie e a scegliere la musica. L'ultimo figlio di Raco sarebbe stato battezzato quel fine settimana, nella stessa chiesa in cui, molti decenni prima, erano stati battezzati sia Raco che i suoi fratelli. Sua moglie e i suoi due figli erano già partiti e lo stavano aspettando all'arrivo; l'orario di servizio del sergente Raco l'aveva costretto a ritardare la partenza. Non vedeva l'ora di rivederli, e

Falk era rimasto sorpreso quando l'amico si era sporto in avanti dal sedile del passeggero, aveva osservato con attenzione la strada deserta e aveva indicato un gruppo di alberi all'orizzonte.

“Vedi quella svolta? Gira lì.”

Erano ancora a più di trenta minuti dal paese e Falk non riusciva a vedere niente. Il tratto di boscaglia sembrava identico a quello che si estendeva lungo la strada più avanti. “Dove?”

“Lì, guarda.”

Falk era andato oltre ed era stato costretto a fare inversione. Erano passate altre decine di metri prima che notasse lo stretto passaggio, grande appena per un'auto. Aveva lanciato un'occhiata al fondo sterrato, cercando di prevedere la reazione degli ammortizzatori.

“In fondo cosa c'è?”

“È solo una piccola deviazione,” disse Raco sorridendo. “Fidati, ne vale la pena.”

Aveva ragione. Ne era valsa la pena, l'anno prima e anche allora.

Quell'anno Raco non era con lui. Falk rallentò fino quasi a fermarsi, eppure per poco non mancò di nuovo la svolta. Se ne accorse solo guardando nello specchietto retrovisore, fece inversione anche questa volta, decisione poco consigliabile nonostante la strada fosse sgombra, e poi imboccò il passaggio che sembrava non portare da nessuna parte. Sul fondo un piccolo slargo e una seconda automobile, parcheggiata.

Falk si fermò e spense il motore. Rimase seduto per un momento, lo sguardo fisso davanti a sé, dove i cespugli folti lasciavano spazio a un'apertura. Il cielo era una cupola azzurro brillante, illuminata dal sole primaverile. Sotto, una fitta distesa verdeggiante ricopriva la maggior parte di Marralee Valley. L'anno precedente, durante la sua prima visita, Falk aveva pen-

sato che la vista fosse così bella perché inaspettata. Ma in quel momento, con la valle dipinta dal sole del tardo pomeriggio, era ancora meglio di come la ricordava.

Scese dall'auto e si sgranchì le gambe, e il movimento fece voltare il proprietario dell'altro veicolo. L'uomo era in piedi a qualche passo di distanza dalla barriera di sicurezza che delimitava il punto panoramico. Stava osservando il paesaggio, ma la postura e le braccia incrociate suggerivano che non lo stesse apprezzando affatto. Una tazza di plastica per bambini gli penzolava da un dito della mano, e dietro di lui una bimba robusta era seduta a gambe incrociate sul tavolo di legno da picnic, occupata a rovesciare una confezione di uvette sulla superficie ruvida. Al rumore della portiera dell'auto di Falk che si chiudeva, l'uomo sbrogliò le braccia e si strofinò gli occhi. Poi si voltò e porse la tazza alla bambina.

Era il marito.

Falk se ne accorse all'improvviso, e sussultò: la bambina che si stava avvicinando una manciata di frutta secca alla bocca doveva essere Zoe Gillespie, fino a quel momento impressa nella mente di Falk a sei settimane di età.

L'uomo fece un cenno a Falk, mentre la figlia inghiottiva una seconda manciata di uvette, poi sollevò la piccola e la portò alla macchina. Sembrava essersi accorto di essere stato riconosciuto, e il suo modo di fare non invitava alle domande né a una conversazione. Comprensibile, pensò Falk. L'uomo doveva essere stato tormentato da mille domande. Succedeva sempre così ai mariti.

“Sei qui per il battesimo.”

L'uomo parlò all'improvviso, cogliendo Falk di sorpresa. Si era fermato in piedi tra le due automobili e sembrava sollevato, come se si fosse reso conto di qualcosa. “Giusto? Per il figlio di Raco?”

“Sì.”

Kim Gillespie faceva parte della famiglia allargata dei Raco da quasi venticinque anni: dal pomeriggio d'autunno di molto tempo prima quando la ragazzina era passata in bicicletta davanti a casa dei Raco con la coda agitata dal vento fino alla notte in cui, ormai donna fatta, era scomparsa tra le luci del festival, l'anno prima. Appena si era sparsa la notizia il battesimo era stato cancellato. C'erano voluti dodici mesi prima che la famiglia Raco decidesse di procedere con la cerimonia.

Falk fece un passo verso il marito e la figlia di Kim e tese la mano. "Aaron Falk."

"Rohan Gillespie. Ci siamo mai incontrati?"

"Solo di sfuggita."

Rohan era alto quasi quanto Falk, e anche se doveva avere solo quarantadue anni sembrava invecchiato molto rapidamente nell'ultimo anno.

"Sei qui anche tu per il battesimo?" domandò Falk.

"Sì. Be', in realtà no, per l'appello." Rohan sembrava stanco, mentre assicurava la figlia al seggiolino. "Ma andremo anche al battesimo."

"Quand'è l'appello?"

"Questa sera. Al festival."

"Il festival comincia oggi?"

"Sì."

"Allora è il momento migliore."

"Lo spero." Rohan sistemò la cintura della bambina e le diede una carezza sulla gamba. Poi si voltò verso Falk. "Quando ti ho visto arrivare ho pensato che avessi un aspetto familiare. Sei amico di Greg Raco, giusto? Facevi parte della lista dei testimoni?"

"Sì."

Rohan inclinò il capo, cercando di ricordare. "Vicino all'ingresso?"

“Alla ruota panoramica.”

Rohan annuì, come se gli fosse tutto tornato in mente. “Ah, sì, giusto.”

Falk fu abbastanza sorpreso che l'uomo si ricordasse di lui un anno dopo l'accaduto. Falk allora era in città solo di passaggio, come altre centinaia di visitatori del festival, ma era valsa la pena di fargli qualche domanda. Probabilmente era stato Rohan stesso ad aver allertato gli agenti della sua presenza. – *C'era un altro uomo, alto, sulla quarantina, capelli corti biondogrigi. Un amico dei Raco, ma era solo, non accompagnato...* – Rohan aveva cercato di ricordare tutte le informazioni che poteva qualche ora dopo la scomparsa della moglie.

“Sei un poliziotto anche tu, giusto?” domandò Rohan mentre sistemava la tazza per bambini vicino a Zoe prima di chiudere la portiera. “È così che hai conosciuto Greg?”

“Sì, ma non lavoriamo insieme. Io sono alla polizia federale, divisione finanza. Lui lavora alla polizia di stato, nel Victoria.”

“Capito.” Si udì un piccolo gemito provenire dall'interno dell'auto, e Rohan sospirò. “Sarà meglio mettersi in moto. Piacere di rivederti. Ti fermi a casa dei Raco?”

“Sì.”

“Allora probabilmente ci vedremo all'appello. Verranno tutti.”

“Credo di sì. Spero che sia di aiuto.”

“Grazie.”

La risposta fu automatica, e Falk notò una punta di apprensione nella voce dell'uomo. Era davvero faticoso cercare di tenere viva la speranza. Quanto avrebbe potuto aiutare l'appello per una persona scomparsa a dodici mesi dalla sparizione? Non erano rimaste risposte utili ancora da scoprire.

Falk osservò Rohan fare retromarcia e scomparire lungo la strada, poi si avvicinò alla barriera. Appoggiò le mani sulla

ringhiera e si rilassò per un momento, godendosi la vista all'orizzonte. Piccoli ciuffi di nuvole si muovevano nel cielo, proiettando ombre delicate di forme diverse sulla valle di sotto. Da lassù la città sembrava piccola, e il territorio che la circondava era rigoglioso e verdeggiante. C'erano lunghi filari d'uva che si estendevano verso l'orizzonte, linee di prospettiva perfette create dall'uomo. In lontananza Falk riusciva a intravedere il percorso irregolare del fiume Murray che serpeggiava lungo la valle.

Rohan aveva l'aspetto di un uomo che non dorme la notte, pensò Falk mentre osservava il territorio davanti a lui. Non c'era da sorprendersi, date le circostanze, e visto che era da solo a fare da genitore a una bambina di un anno. In ogni caso Falk si domandò che cosa tenesse sveglio l'uomo durante quelle poche, preziose ore in cui si sarebbe potuto concedere qualche attimo di riposo.

Probabilmente una serie di cose. La dichiarazione del giovane addetto alla stazione di primo soccorso, ad esempio. Quello che il ragazzo aveva visto, o meglio, non aveva visto. La serie di altri presunti avvistamenti, senza dubbio. La donna ubriaca al bar, forse. Il pianto che era stato udito provenire dai bagni. Vere o smentite, erano comunque cose che ti occupavano la mente.

Falk lanciò un'ultima occhiata al panorama e poi allontanò lo sguardo, si voltò e camminò fino all'altro lato dello slargo. Salì in macchina e controllò le indicazioni per l'ultima parte del viaggio.

Era molto probabile che Rohan Gillespie passasse le ore della notte a rivivere le scelte che aveva fatto quella sera, pensò Falk mentre accendeva il motore e faceva retromarcia. Senza dubbio ripensava a quel breve arco di tempo in cui i suoi movimenti non erano del tutto chiari. Di quanto tempo si parlava? Falk cercò di ricordare. Non molto. Otto minuti, forse sette. In ogni caso, abbastanza da ossessionare il marito di una donna scomparsa.



La decisione di andare via dal festival. Il momento in cui aveva salutato la moglie e la figlia e si era diretto, solo, verso la città, nel buio della sera. Le ore che avevano portato a quel momento. I giorni e i mesi precedenti. Tutte quelle cose di cui in una giornata normale non ci si accorge nemmeno. Le piccole decisioni che, una dopo l'altra, portano a una conclusione tanto più grande.

Falk guidò lungo il passaggio stretto, lentamente, poi emerse dagli alberi e sbucò sulla strada principale, svoltò verso ovest e accelerò.

Erano decisioni che una persona rivive ancora e ancora, pensò, mentre lanciava una rapida occhiata a un cartellone sul lato della strada, i colori vivaci che si stagliavano sullo sfondo verde degli alberi. FESTIVAL ANNUALE DI GASTRONOMIA E VINO DI MARRALEE VALLEY: TRENTA MINUTI.

Sono le piccole cose che sarebbero potute andare in maniera diversa che tormentano le persone.

## 2.

Quando Falk imboccò il lungo vialetto sterrato e si fermò davanti al cottage di ardesia blu, il senso di déjà-vu che aveva provato per tutto il viaggio si fece ancora più evidente.

Marralee era proprio come la ricordava, e nell'attraversare il paese aveva cercato con gli occhi tutti i posti che Raco gli aveva indicato l'anno prima. Il pub in cui i fratelli Raco e i loro amici avevano cominciato a bere quando erano diventati grandi abbastanza, la panchina del parco dove avevano bevuto da minorenni. Una fila di negozi, molti riqualificati proprio negli ultimi anni, con le vetrine ombreggiate dalle tradizionali tende da sole colorate, i saponi fatti a mano e le verdure biologiche in esposizione. Il viale alberato che portava alla scuola. Il campo da cricket. La strada che conduceva verso il festival.

Nonostante avessero guidato lenti per il paese facendo un giro panoramico, l'anno prima a Falk e Raco ci erano voluti soltanto pochi minuti per attraversarlo tutto. Poco dopo essersi lasciati alle spalle la strada principale, quando il paese aveva cominciato a cedere spazio alla natura, Raco aveva indicato il viale sterrato e il cartello dipinto appeso alla cancellata sull'ingresso.

CANTINA PENVALE. DEGUSTAZIONI SOLO SU APPUNTAMENTO.

Una volta arrivati in fondo al viale avevano ignorato la freccia che indicava l'ingresso ai visitatori e avevano invece parcheggiato

sul lato del cottage, davanti all'entrata principale della casa del fratello di Raco.

Un anno più tardi, Falk era sui gradini davanti a quella stessa porta. Bussò. Aveva sempre pensato che la sofferenza dovrebbe segnare l'ambiente allo stesso modo in cui segna le persone, ma non succedeva quasi mai. Dipende dal tipo di sofferenza, pensò. Lì sembrava tutto normale. Anzi, meglio del normale. I vigneti, illuminati dal sole del tardo pomeriggio, erano rigogliosi e pieni di vita, proprio come dodici mesi prima. Il cartello di benvenuto era stato ridipinto da poco, e i filari si estendevano all'orizzonte con simmetria perfetta. Le foglie brillavano di un verde acceso, e da lontano la tenuta sembrava respirare, piena di vita e di luce, in quel tiepido pomeriggio di primavera.

Dall'interno della casa Falk udì provenire uno scalpaccio lungo il corridoio, poi una seconda serie di passi più pesanti. La porta si aprì e Raco si presentò davanti a lui con una bambina piccola accanto e un bimbo di un anno in braccio.

“Eccoti arrivato. Benvenuto,” disse Raco sorridendo. Non aveva una mano libera, e così si limitò a salutare con un cenno del capo. “Entra pure, amico mio. Rita è sul retro. Attento al gradino,” disse mentre la figlia di cinque anni, Eva, teneva stretti i jeans del padre, avvinghiata alle sue gambe. Il piccolo era appoggiato alla spalla di Raco e fissava Falk con uno sguardo penetrante e accusatorio.

I bambini erano più grandi di quanto si aspettasse Falk, ma succedeva sempre così. Rita gli mandava qualche foto col telefono, ma erano passati più di sei mesi dall'ultima volta che Falk li aveva incontrati di persona, quando avevano portato Eva a Melbourne a vedere un musical.

Falk notò che anche Raco sembrava più vecchio. Aveva qualche ciocca grigia tra i capelli ricci e scuri, e il viso dai tratti

giovanili aveva qualche nuovo segno. Era più giovane di Falk, non aveva ancora quarant'anni, ma per la prima volta Falk pensò che cominciava a dimostrare la sua età. Colpa degli ultimi dodici mesi, probabilmente.

“Birra? Acqua?” esclamò Raco seminascosto dal figlio, mentre Falk li seguiva lungo il corridoio. “C’è anche il vino, ovviamente.”

“Una birra va benissimo, grazie.”

“Ottimo.” Raco allontanò con il piede un giocattolo abbandonato. Era la casa del fratello ma Raco si comportava come se fosse la propria.

In un certo senso nei sei anni da che Falk l’aveva conosciuto, Raco non era cambiato affatto. Era quasi sempre sorridente e aveva l’abilità innata di comunicare alle persone intorno a sé che capiva perfettamente il loro punto di vista e lo considerava sempre con rispetto. Col tempo aveva raffinato le sue parti più grezze, quelle che avevano colpito Falk fin dal primo momento in cui si erano conosciuti, in un fienile che apparteneva a un suo amico. Faceva un caldo torrido e la proprietà portava ancora evidenti i segni di un crimine violento.

Anni dopo, Raco recava con sé l’aria tipica di un uomo che ha affrontato situazioni difficili e ha dimostrato il proprio valore. Si era dedicato con passione al ruolo di sergente di una piccola cittadina di campagna, e si era guadagnato l’affetto e il rispetto degli abitanti di Kiewarra. Da ex abitante, Falk pensò che fosse impossibile sminuire la portata di un risultato del genere.

“È arrivato,” disse Raco mentre entrava in un’ampia cucina luminosa, sul fondo della quale si apriva una veranda con una vista spettacolare sui vigneti dietro la casa. Una donna piccola con un vestito a motivi geometrici era appoggiata alla ringhiera di legno, i capelli scuri e folti illuminati dal sole. Non sembrava curarsi del panorama; la sua attenzione era invece rivolta a un volantino che

studiava con espressione corruciata. Quando Falk entrò nella stanza, la donna appoggiò il volantino sul tavolo della veranda, bloccandone un angolo sotto un bicchiere pieno d'acqua.

“Aaron.”

La donna sorrise, si avvicinò all'uomo e gli appoggiò le mani sugli avambracci. Rita Raco alzò lo sguardo verso il viso di Falk, poi lo abbracciò. “Ciao. Sono davvero felice di vederti.”

Era sincera, Falk ne era certo, e sentì un brivido d'affetto per i due amici. Rita e Raco erano così: le amicizie che coltivavano erano praticamente incondizionate.

“Quanto tempo ti hanno concesso?” disse Rita prendendo in braccio Henry. Lo sistemò su un seggiolone e gli diede una banana.

“Una settimana.” Falk aveva provato a chiederne due ma la risposta era stata un no secco. Se l'aspettava, considerato il carico di lavoro di quel periodo. “Spero sia abbastanza.”

“Certo,” disse Rita sorridendo, poi non aggiunse nulla. “*Non puoi fermarti un po' di più?*” Falk le volle ancora più bene. Un'altra caratteristica dei Raco: non lo facevano mai sentire inadeguato.

“Grazie per aver guidato fino a qui,” esclamò Raco scomparendo in cucina, poi tornò poco dopo con tre birre. “Per la seconda volta.”

Sorrise, poi passò le bevande a Falk e a Rita.

“Figurati. Non potevo non esserci.”

Falk era rimasto sorpreso e commosso quando una sera, qualche mese prima della nascita del loro figlio, Raco e Rita erano venuti a Melbourne per portarlo fuori a cena. Falk aveva suggerito un certo ristorante sapendo che lo apprezzavano, e dopo aver ordinato la coppia gli aveva chiesto se voleva fare da padrino al figlio. E, sempre che fosse d'accordo, volevano chiamare il bambino Henry Aaron Raco.

“Davvero? Non vuoi chiederlo a qualcuno della tua famiglia, o...?”

“No, vogliamo che sia tu,” aveva detto Raco, diretto come sempre. “Allora, che ne dici?”

“Sì, certamente. Grazie,” aveva risposto Falk d’istinto. “Cosa devo fare?”

“Non un granché. Essere una figura positiva.”

“Vogliamo una persona di cui ci possiamo fidare,” aggiunse Rita sorridendo. “E chi meglio di te?”

Più tardi, quando Raco era andato in bagno, Rita aveva finito il dessert e aveva spinto la ciotola di lato.

“Senti, il fatto è che...” si era sporta verso Falk, “i suoi genitori e i nonni sono molto religiosi. Lui è cambiato, ma non ci si libera mai del tutto di cose così. È parte della famiglia, capisci? Fa finta di sminuirlo, ma in realtà per lui il padrino è una figura davvero importante.”

“Capisco. Ne sono onorato. Davvero. Non me l’aspettavo.”

Rita aveva guardato Falk negli occhi, oltre i piatti vuoti, con un’espressione triste. “Non te l’aspettavi affatto, vero? Nemmeno dopo tutto quello che è successo.”

“Be’, conoscete così tante persone che...”

“È vero, ma vogliamo che sia tu.” Gli aveva preso la mano e l’aveva appoggiata sulla sua pancia. “Non è come nei film, purtroppo. Attento: ci saranno molte più visite in chiesa di quanto non vorrei.”

“Capisco. Ma non mi spaventa affatto.” Sotto il palmo della mano, Falk aveva sentito Henry Aaron Raco muoversi, e aveva provato un brivido di responsabilità. “Grazie, Rita. Farò del mio meglio, per tutti voi.”

“Lo sappiamo.”

Aveva davvero mantenuto la promessa? Falk ci pensò un momento, mentre Henry, tredici mesi, lo fissava con sguardo

diffidente. Aveva avuto buone intenzioni, quello era certo. L'anno prima aveva guidato fino a Marralee Valley per il battesimo, pronto a fare la sua parte, ma poi tutti i piani erano stati sconvolti. Quando era tornato a casa a Melbourne, il ritmo di lavoro era stato a dir poco frenetico, e senza accorgersene erano passati mesi e mesi senza sentire i Raco.

Ok, pensò, sorridendo all'indirizzo di Henry. Comincio adesso.

Henry allontanò lo sguardo, gli occhi piccoli e scuri, come se fosse imbarazzato per Falk.

“Ignoralo,” ridacchiò Raco appoggiando un cappellino sulla testa del figlio. “Siediti con noi.”

Falk avvicinò una sedia a Rita mentre Eva, appoggiata al tavolo, giocava con un fermacapelli scintillante. Eva aveva cinque anni ma sembrava più grande: aveva i capelli ricci della madre e gli occhi del padre. Continuava a lanciare rapide occhiate all'indirizzo di Falk, un po' nervosa per la sua presenza. Una volta i suoi genitori le avevano detto che era stato Falk a regalarle la bambola che teneva sempre con sé. Quella rivelazione, insieme al fatto che vedeva Falk di persona molto di rado, aveva contribuito a conferire all'uomo un'aura simile a quella di Babbo Natale.

“Sta' attenta, piccola,” disse Rita a Eva, che si stava sporgendo sul tavolo per mostrare a Falk il fermacapelli, rischiando di rovesciare il bicchiere d'acqua di Rita.

“Grazie mille, Eva.” Falk prese il fermacapelli e spostò il bicchiere un po' più lontano. Sotto c'era il volantino che Rita stava guardando quando era entrato nella stanza. Il viso di Kim Gillespie lo fissava sorridente dalla carta stampata.

La foto la ritraeva in pieno sole e i capelli castano scuro della donna splendevano sotto i raggi luminosi. Aveva i tratti del viso morbidi, e nella foto sembrava un po' più giovane che dal vivo,

trentanove anni a quel tempo. Sembrava felice. Falk si domandò dove fosse stata scattata la fotografia.

“È là da un po’,” mormorò Rita all’improvviso, e Falk alzò lo sguardo in tempo per notare Raco che annuiva.

All’inizio non vide nulla, poi seguì lo sguardo dei due verso l’orizzonte e notò la sagoma di un uomo che camminava lungo i vigneti. Era solo e si muoveva lento. Si fermò davanti al palo di una staccionata, l’attenzione attratta da qualcosa che Falk non riusciva a vedere; poi, dopo un lungo momento, l’uomo riprese a camminare.

“Come sta tuo fratello?” domandò Falk, e Raco e Rita si scambiarono uno sguardo.

“Charlie?” disse Raco grattandosi il mento. “Tutto sommato, abbastanza bene, direi.”

Falk annuì. Se c’era una persona che attirava ancora più domande del marito di una donna scomparsa era l’ex compagno. Non importava quanto amichevole si diceva fosse stata la separazione.

Charlie Raco e Kim Gillespie avevano una figlia di diciassette anni, risultato di una relazione intermittente che era cominciata da adolescenti e si era trascinata avanti per due decenni fino a spegnersi del tutto cinque anni prima. La tutela della ragazza e la divisione dei beni erano state concordate senza doversi affidare ad avvocati. Falk lo sapeva perché ormai lo sapevano tutti. I dettagli della loro relazione erano stati discussi e analizzati a fondo nell’ultimo anno.

Falk si voltò verso i filari, ma ancora una volta pareva non esserci nessuno. Non riusciva a vedere dove fosse andato Charlie Raco. Allungò la mano e afferrò il volantino vicino al bicchiere di Rita.

“Li ha fatti stampare Zara,” disse Rita.



Falk fece un cenno con il capo. Zara, la figlia di diciassette anni. Lesse il volantino; le informazioni importanti c'erano tutte. Aveva fatto un buon lavoro. "Qual è il piano per stasera?"

"Gli organizzatori del festival hanno deciso di osservare un minuto di silenzio per l'anniversario," disse Raco. "E di dare spazio a un appello sul palco principale."

"Che risultato pensano di ottenere?" La domanda di Falk era sembrata più insensibile di quanto non intendesse, e così decise di riformularla. "Cioè... ci sono dubbi? Pensavo che una volta trovata la scarpa fosse chiaro che..."

"Non ci sono dubbi," rispose Rita rapidamente. "Ma rimangono molte domande senza risposta. Come stava Kim quella sera, ad esempio."

La donna lanciò un'occhiata verso la casa, e Falk intuì che Zara doveva essere all'interno. "Abbiamo detto a Zara di non aspettarsi troppo, comunque."

"Soffre ancora?" domandò Falk.

La figlia di Rita alzò lo sguardo e la madre le rivolse un sorriso affettuoso, poi aspettò che Eva si allontanasse in cerca di altri doni per Falk prima di riprendere la parola.

"A essere sinceri, non è solo Zara a insistere: vorremmo tutti delle spiegazioni. Ci penso ancora molto anch'io," disse, e Raco annuì. "Come ha potuto Kim decidere di abbandonare la sua bambina in quel modo...?"

Falk abbassò lo sguardo sulle parole sotto la fotografia della donna. *Kim Gillespie, trentanove anni. Vista per l'ultima volta alla serata d'apertura del Festival Annuale di Gastronomia e Vino di Marralee Valley. Ha i capelli e gli occhi castani, è di corporatura media, alta un metro e sessantotto. Indossava una giacca a vento grigio scuro, una maglietta bianca o color crema, jeans o pantaloni neri e scarpe da tennis bianche.* Falk non aveva mai conosciuto

Kim e l'aveva vista soltanto due volte: una attraverso lo schermo di un telefono e l'altra da lontano.

“Credo che le persone del posto ormai abbiano detto tutto quello che sanno, ma la serata d'apertura è piena di turisti,” disse Raco prima di bere un lungo sorso di birra. “Ce ne saranno un migliaio. Molte famiglie vengono tutti gli anni. Il minimo che può fare è rinfrescare la memoria a qualcuno, credo.” Aveva un'espressione corrucciata. “Che piaccia o no...”

Falk annuì. Aveva ascoltato innumerevoli testimonianze negli anni, e tra le meno utili di tutte, peggio delle persone che non volevano dire niente e peggio di quelle che mentivano, c'erano quelle dei passanti che credevano di aver visto qualcosa di importante. Non lo facevano apposta, la gente vuole essere d'aiuto. Falk non li biasimava: c'è qualcosa nella natura umana che spinge le persone a riempire i vuoti di memoria. Ma ciò che si è visto e ciò che si crede di avere visto non sempre combaciano.

Falk guardò i filari ancora una volta e pensò alla sua dichiarazione dell'anno prima. Il poliziotto locale che ne aveva preso nota era giovane, e le sue domande erano state un po' tendenziose. Avrebbe dovuto fare di meglio, e se fossero stati colleghi Falk gliel'avrebbe fatto notare.

*Com'era sembrata Kim?*

Falk non ne era sicuro. Non era riuscito nemmeno ad azzardare una risposta.

Sospettava che se Kim non fosse scomparsa probabilmente non si sarebbe mai ricordato niente di quello che era accaduto in quei fatidici minuti. Andava sempre così: cose insignificanti all'improvviso diventano importantissime. Aveva cercato di selezionare solo quello di cui era certo.

L'ora. Erano le otto di sera, ne era sicuro perché erano appena cominciati i fuochi d'artificio per i bambini. La sera era calata sulla

valle e si ricordava che le luci erano tutt'a un tratto sembrate più brillanti e la musica rumorosa, come succedeva sempre al buio.

C'era molta gente, ma Falk era solo. Stava attraversando il festival dalla zona a est, diretto verso l'ingresso principale sul lato ovest. Veniva dall'ufficio del direttore della manifestazione e stava andando verso la bancarella della Cantina Penvale, dove lo aspettavano Raco e Rita. Era passato davanti a famiglie che stavano parcheggiando o recuperando passeggeri e biciclette dalla zona dedicata vicino alla ruota panoramica, e appena superata la giostra aveva rallentato il passo e si era fermato.

Il giovane poliziotto avrebbe dovuto chiedergli perché, ma non l'aveva fatto, e Falk non aveva fornito quell'informazione. In ogni caso non aveva niente a che fare con gli avvenimenti di quella sera.

*Ed è stato allora che ha visto Kim Gillespie?*

No. Ecco cos'era successo: un ronzio proveniente dagli alto-parlanti vicino alla ruota panoramica aveva attirato l'attenzione di Falk. Distratto, aveva allontanato lo sguardo dalla strada e l'aveva diretto verso la giostra. Anche un secondo uomo lì vicino era stato sorpreso dal rumore, e si erano guardati, irritati allo stesso modo. Falk non lo conosceva, ma più avanti lo riconobbe come Rohan Gillespie. Rohan stava chiacchierando con una coppia che portava con sé un bimbo piccolo dall'aria stanca: alla fine erano stati identificati come turisti provenienti dal Queensland.

In alto sopra di loro, la ruota aveva continuato a girare lenta. Le cabine lungo la circonferenza erano chiuse, simili a gabbie, fatte apposta per famiglie o gruppi di amici. E allo stesso tempo per impedire qualsiasi caduta, intenzionale o accidentale, si disse Falk in un secondo momento.

A quel punto, e si era sporto verso l'agente in modo da assicurarsi che sentisse bene le sue parole, Falk non aveva più

prestato attenzione a niente di quello che stava succedendo nella zona intorno alla ruota panoramica. Quando lui e Rohan Gillespie avevano smesso di guardarsi a vicenda, i suoi occhi erano concentrati altrove. Rohan si era voltato per dire qualcosa ai turisti e poi aveva indicato in alto, verso una donna dai capelli scuri con una bambina in braccio, in cima alla ruota. Falk aveva notato quel gesto con la coda dell'occhio e aveva alzato lo sguardo anche lui, guidato più da un istinto di sopravvivenza animale che da una curiosità vera e propria. Aveva intuito, anche senza vederlo direttamente, che Rohan dal basso stava salutando la donna con la mano. Per un momento non c'era stata risposta, poi un piccolo movimento dalla gabbia sulla cima della ruota. Quando la donna aveva risposto al saluto, Falk ormai si era già voltato.

Un anno più tardi, Falk era seduto sulla veranda della casa del fratello di Raco, con la fotografia di Kim stampata e appoggiata sul tavolo.

*Vista per l'ultima volta...*

C'era una grande incertezza intorno alla linea temporale di vari avvenimenti di quella sera, ma i fuochi d'artificio per bambini erano uno di quelli certi. La dichiarazione di Falk era una delle tante utilizzate per ripercorrere i movimenti di Rohan. A eccezione di otto minuti mancanti, erano stati confermati da diverse fonti: dal momento in cui aveva salutato con la mano la moglie e la figlia sulla ruota panoramica a quando, due ore e mezzo più tardi, il suo telefono era squillato all'ingresso del ristorante italiano, portando la notizia che la sua bambina era stata ritrovata sola, abbandonata nella carrozzina.

Si discuteva ancora su quanto tempo Kim fosse rimasta nella zona dopo che il marito era andato via. E soprattutto su che cosa fosse successo in quelle due ore e mezzo.